

Gianni Marsilli

È vero. Slobodan Milosevic potrebbe chiamare alla sbarra fior di uomini di Stato. Ce lo ricordiamo a Parigi il 14 dicembre del '95, giorno della firma definitiva del trattato di Dayton. A riceverlo c'erano Boutros Boutros Ghali, Jacques Chirac, Helmut Kohl, John Major, Viktor Tchernomyrdine, Felipe Gonzalez, Javier Solana, segretario generale della Nato di fresca nomina. E naturalmente Bill Clinton. Tutti a stringere la mano di Milosevic e quelle del bosniaco Izetbegovic e del croato Tudjman. Disse Kohl: «La pace è qualcosa di più dell'assenza di guerra». Milosevic assenti, e anche gli altri. Alegggiava nei saloni dell'Eliseo il fantasma degli eventi più recenti: Srebrenica in particolare, risalente a sei mesi prima. Alegggiavano anche i fantasmi di Karadzic e Mladic. Il capo di Stato maggiore francese si era fatto immortalare appena tre giorni prima mentre stringeva la mano di Mladic, grato per la liberazione di due piloti catturati nell'agosto di quell'anno. Sì, è vero. Milosevic era molto ben accompagnato.

È vero anche quel che dice l'avvocato Jacques Vergès, sulfureo difensore di Milosevic. Che non c'è paese al mondo che estradi i propri cittadini. Che comunque è stato estradato dal governo serbo, e non da quello del suo paese, la Jugoslavia. Che quel Tribunale è figlio di un organo politico, il Consiglio di Sicurezza dell'Onu, con buona pace della divisione dei poteri politico e giudiziario. L'avvocato parla pro domo sua, naturalmente. Ma nessuno può negare che quanto accade all'Aja ponga problemi di civiltà giuridica.

È vero che con Milosevic hanno avuto a che fare un po' tutti, anche in Italia. Andò in pellegrinaggio a Belgrado Gianfranco Fini segretario del Msi: era il '91, e con raro fiuto geostrategico confidava nell'implosione jugoslava per recuperare al-

“ Tramontata l'«etica clintoniana» che volle assieme alle sinistre europee tentare di stabilire criteri di governo del mondo



La destra riporta tutto all'affare Telekom Serbia minacciando Ulivo e Ciampi e riducendo le guerre nei Balcani a polemica domestica ”

A chi non piace il processo dell'Aja

In Italia molte le critiche al Tribunale voluto dall'Onu: non offre garanzie, non ha futuro

l'Italia l'Istria e la Dalmazia. Andò a Belgrado Umberto Bossi nell'aprile del '99, e chiese all'allora presidente del Consiglio di chiudere la base di Aviano. Chiese anche «la fine immediata della guerra voluta da Clinton e dai suoi esecutori, Blair e D'Alema». In quella stessa primavera andò a Belgrado Armando Cossutta, che a Milosevic disse che se l'intervento «sarà sicuramente la tomba della Nato sarà anche la tomba della Jugoslavia e della pace in Europa».

Il processo a Milosevic potrebbe essere dunque l'occasione - soprattutto per noi italiani - per riflettere su quegli anni. Su quanto sarebbe costato all'Italia mettersi fuori dalla Nato, per esempio. O sul posto dell'Italia nel mondo. O sul rapporto dell'Italia con l'area balcanica, così vicina anzi confinante. O sul fondamento giuridico di quel processo, sulla distinzione tra responsabilità politica e responsabilità penale. Tutto legittimo, anzi auspicabile, persino appassionante.

La corrente che fu quella pacifista nella primavera del '99 è ben rappresentata da quanto scrive «Liberazione»: «È una farsa perché Carla Del Ponte ha dimostrato la sua partigianeria, la sua ricerca di vendetta contro una parte e non di giustizia per tutti...». «Dieci anni di guerre e di massacri...e un solo uomo», dice il giornale di Rifondazione comunista. È coerente, nella misura in cui ha sempre messo tutti



Belgradesi seguono il processo a Milosevic nella sede del Centro contro il Pregiudizio di Belgrado D. Vojnovic/Ap

nello stesso sacco: Milosevic e la Nato, Mladic e D'Alema, Karadzic e Blair.

Colpisce di più il modo in cui il processo dell'Aja viene presentato dalla stampa di centrodestra. Si considera che il Tribunale internazionale sia già in via di liquidazione, dopo esser «nato morto» («Il Giornale»), si accusa Carla Del Ponte di «soubretismo inquisitorio». I procuratori, decisamente, non vanno a genio al «house organ» di Berlusconi, che siano svizzeri o italiani. «Liberò», da parte sua, annuncia a tutta prima pagina che «Milosevic parla, l'Ulivo treme». Riduce quell'evento a storia (?) italiana, riferendosi all'affare Telekom Serbia. Annuncia anche (?) che al processo saranno chiamati Dini, Fassino, D'Alema e «a sorpresa anche Bossi». Insomma alla sbarra all'Aja ci sarà l'Ulivo e innanzitutto tale Carlo Azeglio Ciampi, all'epoca ministro, non Milosevic. Non si parlerà di Srebrenica e altri orrori, ma delle malefatte del centrosinistra italiano. Si vorrebbe dimostrare - come con la famosa commissione parlamentare d'inchiesta - che il flusso di quelle supposte tangenti foraggiò il regime di Milosevic, che servì alla sua sopravvivenza come il tubo dell'ossigeno prolunga la vita di un malato. Dieci anni di guerra nei Balcani si riducono così a polemica domestica, come si trattasse del rinnovo del consiglio di amministrazione della Rai.

Ma, a parte le involate di «Liberò», la tonalità costante è quella così ben espressa da Giuliano Ferrara, direttore del «Foglio»: «Tutti i processi politici sono un obbrobrio giuridico, senza eccezione». Non piace a nessuno che Milosevic venga giudicato. Non piace a nessuno che si crei il precedente di un responsabile politico chiamato a rispondere delle sue scelte, per quanto tragiche e micidiali ne siano state le conseguenze dirette. Non piace neanche alla Casa Bianca, del resto, dove non c'è più traccia di quella che qualcuno definì, magari con un po' di lirismo, «l'etica clintoniana». Quel tentativo cioè,

compiuto assieme alle sinistre europee, di stabilire elementi di governo del mondo, e di arginarne così l'anarchia così spesso omicida e impunita. Decisamente, il Tribunale dell'Aja e Carla Del Ponte hanno perso popolarità. E la nostra destra ha trovato un'altra occasione per dimostrare il suo ipergarantismo. Ma se questo è vero, non è necessariamente vero che la Del Ponte e il Tribunale abbiano perso credibilità.

Ricordava ieri Enzo Bettiza sulla «Stampa» le parole che Milosevic ebbe a dire alla vigilia della crisi kosovara, facendosi beffe dell'indisposizione dei governi occidentali: «Io sono disposto a calpestare i cadaveri. L'Occidente no». Filosofia illuminante. Parole che non costituiscono né prova né indizio di colpevolezza in un processo, beninteso. Ma che aiutano a capire quale fu il gioco di quegli anni, di quale livello di ricatti si nutrisse la politica internazionale. Al centro di quella lunghissima crisi ci fu sempre lui, Milosevic. Il più antislimico degli europei, e i bosniaci ne sanno qualcosa. Che il Tribunale dell'Aja serva almeno a farci capire come una decisione politica, alla fine del ventesimo secolo, possa trasformarsi in una carneficina. Quanto a Milosevic, della sua sorte penale non c'è interesse più alto. È l'opacità del potere che va denudata, decifrata, sbugiardata. Solo così non si sarà traggiato, alla fine, della giustizia dei vincitori.

hanno scritto

Corriere della Sera In un articolo a firma di Massimo Nava si legge: «Al di là dell'enfasi sul «trionfo della giustizia», il processo tradisce invece i suoi limiti. (...)Milosevic in prigione sine die offre ai complici della sua ascesa - intellettuali, accademici, religiosi, militari, uomini d'affari - la quasi certezza di averla fatta franca. (...)L'ambiguità giudiziaria è conseguenza dell'ambiguità politica. Gli Stati Uniti hanno imposto la consegna di Milosevic, ma si oppongono alla creazione di una corte di giustizia internazionale. Americani ed europei non sembrano auspicare che la «Norimberga balcanica» rievochi tante pagine chiuse negli archivi della diplomazia...». Se il Tribunale accettasse il terreno su cui sembra incamminarsi Milosevic con la sua difesa «politica», la punizione del massimo responsabile diventerebbe anche la storia dei complici e delle vittime, di tutti i popoli balcanici distrutti, deportati, decimati, come lo fu, per gli ebrei, la Norimberga nazista. Invece, il Tribunale non ricerca le responsabilità di una spirale di sterminio, ma processa un uomo solo».



La Stampa In un editoriale in prima data dal titolo «La volpe e lo sciacallo» Enzo Bettiza scrive: «A Belgrado il neopresidente «federale» Vojislav Kostunica, il successore e vincitore per modo di dire «liberale» di Milosevic, in realtà ne continua la politica nazionalista diventando sempre più, in opposizione al rivale premier serbo Djindjic, il vero punto di riferimento e di coaglio per tutti i nostalgici revanscisti. Ne sa qualcosa Carla Del Ponte che accusa senza peli sulla lingua il presidente - postmiloseviciano o filomiloseviciano? - che la detesta. In un'intervista il procuratore ticinese ha rivelato: «Kostunica ha continuato a ostacolarci in tutti i modi. (...) Ma intanto sul principale promotore dell'olocausto islamico nei Balcani, che per ora tace impassibile alla sbarra, troppi musulmani continuano anch'essi a tacere: sarà forse perché l'astuto antiamericano della volpe li appaga più di quanto non li esasperasse il feroce antislimismo dello sciacallo?»



Liberò «Milosevic parla, l'Ulivo treme». È il titolo d'apertura di ieri del quotidiano Libero. Catenaccio: «Slobo annuncia: "Dirò tutto sull'affare Telekom Serbia". Segue un articolo di Renato Farina: «All'Aja si rinnova la triste solennità del processo di Norimberga. Ma qui c'è un uomo solo. Genocida solo lui? Possibile? (...) Si ritiene innocente, per non passare per il Demone deve situare se stesso al livello dei politici con cui ha avuto a che fare. Li chiamerà a testimoni. Sono uguali a lui, gente che ha trattato denaro e magari l'ha persino frequentato. (...) Possibile che un uomo solo o forse un piccolo gruppo di potere sia stato capace di tanto con intorno il mondo che sapeva? (...) Ma poteva essere solo? Chi gli ha fornito strumenti per essere quello che è stato?». E riferendosi all'affare Telekom-Serbia, Farina scrive: «Nessuno ha più parlato di questo. E tutti fingono di non sapere che Ministero del Tesoro vuol dire Carlo Azeglio Ciampi, che era di fatto «proprietario» della Telecom che finanziava, con ottime intenzioni, il regime serbo».



Il Giornale Luciano Gulli scrive: «Nato morto, il Tribunale dell'Aja si accinge dunque a celebrare col massimo del fasto la sua prima e forse ultima messa solenne, in attesa di una discreta messa in liquidazione. Il che non toglierà un grano di soddisfazione al soubretismo inquisitorio della signora Del Ponte, e al suo sentirsi unta dal sacro crisma di Procuratore del Mondo. E pazienza, ancora, se la Norimberga di Milosevic finirà per somigliare più a una vendetta consumata a freddo che a un atto di giustizia. (...) C'è il sospetto di preconcetta «ostilità» di una Corte che è stata istituita da Paesi ostili. (...) Inesperto ma immanente, resterà lo strabismo di fondo di un procedimento che addressa solo a Milosevic, e al suo progetto di Grande Serbia, le responsabilità della catastrofe jugoslava, stendendo un velo pietoso (ma meglio sarebbe dire: omettoso) sui progetti di Grande Croazia del buonanimo Tudjman e di Grande Albania, che rispondevano esattamente agli stessi principi ispiratori ideologici».



Liberazione In un commento a firma di Ivan Bonfanti si legge: «Dieci anni di guerre e di massacri, decine di migliaia di morti, dieci anni di storia e un solo uomo. Diciamo subito, il processo dell'Aja contro l'imputato Slobodan Milosevic è una farsa da pura epoca "tardo imperiale", e non per via di una presunta innocenza dell'accusato. Lui, Slobodan Milosevic (...), si porterà pure in cella - perché è in galera che lo manderà la sentenza già scritta - tutte le sue gravissime responsabilità politiche, criminali, storiche ed infine umane, ma non sarà rinchiuso in galera Milosevic che si chiuderanno i conti con la storia delle violenze, degli eccidi e delle molteplici guerre che hanno segnato la disgregazione della Repubblica Federale di Jugoslavia. (...) Milosevic, allora, era un leader rispettato. Stringeva la mano a Clinton e si intratteneva amichevolmente con Richard Holbrooke, firmava accordi di pace e alleanze commerciali, ordinava commesse militari. (...) Il processo dell'Aja è una farsa perché Milosevic non è l'unico a voler chiudere i conti con quella storia».



Il Foglio Il quotidiano diretto da Giuliano Ferrara dedica al processo di Milosevic in corso all'Aja una risposta, a firma dell'«elefantino», nella rubrica delle lettere. Riportiamo uno stralcio della lettera, a cui segue la risposta dell'«elefantino»: «Presupposto essenziale - scrive il lettore - di ogni giusto Processo è la formale e sostanziale indipendenza e terzietà del Giudice. Qualora ciò non accada, il Giudizio che viene celebrato appare viziato in nuce, quale possibile frutto di un pregiudizio sociale, economico o politico, e il suo verdetto incompatibile con le Sentenze di uno Stato di diritto. Questi principi, (...) nel processo di Milosevic non sembrano rispettati». La risposta: «Tutti i processi politici sono un obbrobrio giuridico, senza eccezione. Obbrobbiosa la tentazione di riscrivere la storia mediante dibattimenti e sentenze che riguardano i vinti della storia stessa. Winston Churchill, dopo il processo di Norimberga, e le condanne a morte commentò così (lo dice Richard Newbury): "Attenti a non perdere la prossima guerra"».



I Unità **Abbonamenti**

Tariffe 2002		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
			sconto
12 MESI	7GG € 267,01	£ 517.000	€ 48,00 £ 93.300 15,3%
	6GG € 229,31	£ 444.000	€ 40,00 £ 77.900 14,9%
6 MESI	7GG € 137,89	£ 267.000	€ 20,00 £ 39.000 12,7%
	6GG € 118,79	£ 230.000	€ 16,00 £ 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

l'Unità ONLINE MULTIMEDIA EDIZIONE CULTURA

www.unita.it

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

Per la pubblicità su **l'Unità**

RK publirkompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
 AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
 BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
 BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
 CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
 CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
 COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
 CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
 FIRENZE, via Ciro Menzoni 6, Tel. 055.2638635
 GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
 IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
 PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
 REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
 REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
 SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
 SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
 SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

RINGRAZIAMENTO

La famiglia Iori, sentitamente ringrazia tutti coloro che in ogni modo e forma hanno partecipato al suo dolore per la perdita del caro

LINDO

Reggio Emilia, 14 febbraio 2002

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

RK publirkompass

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
 14,00 - 18,00

Sabato ore 9,00 - 12,00